

Abitanti e stabilmente residenti gli ETRUSCHI all'Elba?

di Mario Tabanelli

Diamo anzitutto alcune notizie sulla lavorazione del ferro all'isola quando originariamente questo minerale veniva trattato sul posto in molti forni che spandevano sul mare Tirreno una oscura nuvola di fumo; donde il nome greco dato da Polibio di Aithaleia, "la fuliginosa".

Alcuni di questi forni sono stati conservati; essi hanno la forma di un cono rivestito con una pietra refrattaria e suddiviso in due parti separate fra loro da un diaframma con molti fori. Si riempiva la parte superiore con pirite di rame e carbone di legna; si accendeva il fuoco nella parte inferiore: l'ossido di ferro si raccoglieva nella parte alta mentre il rame liberato scendeva fra i fori. Verso il V secolo quando si vide che il materiale non poteva essere convenientemente fuso all'isola si prese l'abitudine di trasportarlo a Populonia ove vi erano installazioni più perfette.

Il Solari scrive che il ferro era fornito dall'isola d'Elba donde il minerale estratto veniva fuso sul luogo, in parte era trasportato nelle fornaci di Populonia ove dovevano esservi i forni per la combustione del metallo ma anche officine, sia per la metallurgia del ferro sia del rame prodotto questo dalle miniere di Campiglia.

Strabone (63 a.C. XII d.C.) così si esprimeva: "da Populonia ho visto da lontano l'isola d'Elba ed il luogo ove si lavora il ferro portato da quest'isola". Ed ancora più tardi visitandola nell'anno VI d.C. così scriveva: "oggi ad eccezione dei suoi templi questo borgo insieme a qualche casa è deserto. Il quartiere dell'arsenale con il suo piccolo porto ai piedi della collina è abbandonato."

Rutilio Namaziano quando vi fu nel 417 d.C. non trovò che "una linea di terrapieni affondata qua e là ed i tetti seppelliti sotto vaste rovine". La vita della capitale industriale del mondo si era spenta.

Il Monaco afferma che è pensabile che gli Etruschi si limitassero all'Elba a prendere il ferro che poi lavoravano a Populonia.

Ma noi desideriamo occuparci di un altro problema importante: *fu veramente l'isola d'Elba abitata dagli Etruschi?* Abbiamo a lungo pensato prima di scrivere queste pagine che non possono mancare di suscitare critiche.

Fino dall'anno 1816 il Ninci, diligente studioso di cose Elbane in una sua lettera diretta al Mellini, altro ricercatore di memorie dell'isola così scriveva: "nulla o ben poco abbiamo potuto scoprire in questa nostra isola natia che pareggiar possa la venerabile età dell'impero Etrusco; non di meno non bisogna dispe-

rare". (Lettere a Mellini in - Memorie Storiche dell'isola d'Elba - pag. 29 - 1965).



L'Offerente

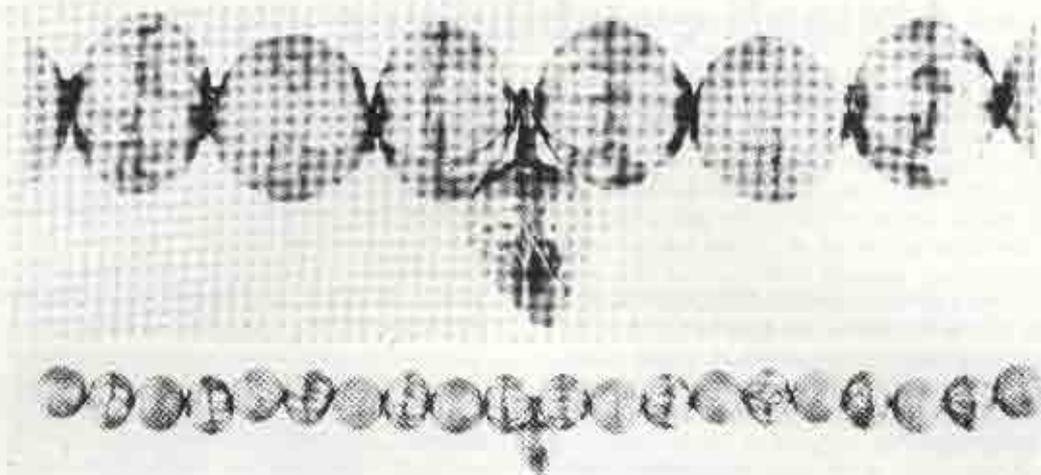
Era stato il Ninci buon profeta oppure le attuali tecniche e le successive scoperte archeologiche a distanza di più di un secolo lo hanno smentito? Ma nel 1964 anche Monaco perveniva alla medesima conclusione.

È questo il problema non facilmente risolvibile che noi proponiamo al lettore.

Alcuni sono gli elementi principali con i quali si tenta di provare l'esistenza degli Etruschi all'Elba: il rinvenimento in località "le Trane" nel 1770 (gli accademici ercolanensi lo portano al 1774) di una statuetta di bronzo definita l'offerente etrusco o devoto, ora con-

→

ABITANTI E STABILMENTE RESIDENTI GLI ETRUSCHI ALL'ELBA?



Collana d'oro da Casa del Duca

servata al museo Nazionale di Napoli, attribuibile al VI secolo. Il reperimento di 22 vasi fittili e di un corredo funebre di oreficeria (orecchini, anelli, fibule, perle di pasta vitrea - presso la casa del Duca vicina a Portoferraio, attualmente al museo civico di Reggio Emilia.) L'indicazione del suo ritrovamento è piuttosto vaga; sembra che questo fosse rinvenuto in quattro sepolcri ai piedi di un poggio vicino a Portoferraio. (Mantovani).

Una collezione di otto "ipotetiche" monete elbane etrusche segnalate all'inizio del 1800 riprodotte da *A. Thebaud de Bernaud* oggi irrimediabilmente.

Diamo una descrizione particolareggiata della statuetta dell'offerente etrusco fatta dal *Giglioli* (Studi Etruschi II - pag. 49 - 1920): "si tratta di una figura virile alta metri 0,26 che indossa un mantello il quale partendo da una spalla si porta su un fianco lasciando tutto il corpo. Ai piedi porta calzari a punta largamente aperti sul davanti. I bulbi oculari sono molto grandi; la bocca è piccola, le labbra sporgenti, il mento appuntito. Il braccio destro, piegato in avanti, teneva forse in mano un bastone o un lituo. La mano sinistra è poggiata sull'anca."

I corredi funebri ritrovati presso la casa del Duca nel 1872 erano costituiti: da una collana con 21 elementi in sottile lamina d'oro, due orecchini in lamina tubolare d'oro, un gioiello d'argento, una fibula d'argento, un globetto di vetro, cinque perle di pasta vitrea, sette pendagli, uno specchio di bronzo, un frammento di vaso di bronzo, tre candelabri di piombo, una punta di lancia, parecchi manufatti metallici, molti fittili a vernice nera e una moneta di bronzo con figurazioni poco leggibili definita punica dal Mellini. L'attribuzione cronologica è difficile: un loro gruppo (gioielli) potrebbe appartenere al V o IV secolo a.C.. Il materiale trovato deve essere attribuito agli Etruschi sia per la tipologia degli oggetti di corredo che per la forma dei sepolcri. (Vecchini).

Le monete di *Thebaud de Bernaud* riprodotte sono caratterizzate dai simboli dell'ancora e della prora e di una testa umana coronata; ma di queste mancano no-

tizie sui luoghi del ritrovamento. Tutto ciò portò il *Monaco* ad ammettere che la "statuetta dell'offerente e le oreficerie elbane non comprovavano uno stanziamento degli Etruschi all'isola ma solo una importazione". (Memorie storiche dell'isola d'Elba - pag. 29, nota 49) Ed in ciò non possiamo dargli torto perché non solo in altre parti d'Italia ma anche nella valle del Reno in Austria, Svizzera, Polonia e persino in Scandinavia sono state trovate testimonianze etrusche giunte attraverso correnti commerciali. (vedi Tesoro di bronzo di Hassle ora al museo di Stoccolma). L'autore conclude ritenendo "che la presenza degli Etruschi all'Elba fosse saltuaria allo scopo di sorvegliare i lavoranti del luogo che estraevano il ferro". Daltronde anche *Silvana Diversi* in una sua tesi di laurea del 1959 sosteneva "che le vestigia lasciate dalla civiltà etrusca all'Elba attesterebbero che questi, pur avendo



Medaglie Etrusche

ABITANTI E STABILMENTE RESIDENTI GLI ETRUSCHI ALL'ELBA?



Manufatti fittili da Casa del Duca

tenuto l'isola sotto la loro influenza per alcuni secoli, non la popolarono con la loro gente lasciando inalterata la primitiva popolazione ligure".

Rimane il problema del nome Etrusco dato all'isola che fino a poco tempo fa non era stato scoperto ma sembra sia stato risolto con il rinvenimento delle lamine d'oro di *Pyrgi*, uno dei porti dell'antica Cere in uno delle quali l'Elba è chiamata Eitale o Eitala.

Prendiamo ora in esame quelli che, secondo alcuni, sono considerati gli "abitanti Etruschi" dell'isola: Monte Castello sopra Procchio e Castiglione di San Martino. Del primo residuano ruderi di una doppia cinta di mura costituita da grossi massi di pietre squadrate sovrapposte. Lo *Zecchini* in una sua pregevole opera li giudica resti di un villaggio fortificato Etrusco; ed aggiunge: "non sappiamo se a Monte Castello spetti la definizione di città o di agglomerato minore, visto che le ricerche sono allo stato iniziale. (1978) ma è certo che esso è tipicamente Etrusco"; e più oltre aggiunge: "il villaggio doveva essere in qualche modo connesso con la lavorazione del ferro come provano le scorie venute alla luce" ed ancora: "fu abitato da più di un secolo dagli Etruschi e successivamente usato dai romani come è provato dalla presenza di resti di pavimentazione forse a mosaico". (M. *Zecchini* - *Gli Etruschi all'isola d'Elba* - pag.149, 151, 152). Ivi l'autore asserisce di aver trovato materiale di quell'epoca, ceramiche romane e pre-romane, vasi con iscrizioni non facilmente interpretabili, ed un grosso orcio pieno di semi di "triticum spelta". *Monaco* lo considera invece un "luogo fortificato dell'età pre-romana e romana forse ancora utilizzato in epoca medioevale". (*Archeologia storia ed arte all'isola d'Elba* - pag.85

-1976). Nonostante le difficoltà superate per raggiungerlo noi lo abbiamo visitato diligentemente ed abbiamo potuto osservare lo scempio che è stato fatto di molte ceramiche, scoperte ed asportate in gran parte da scavatori clandestini fino al 1976.

Castiglione di San Martino è una collina conica alta 115 metri delimitata da una cinta di mura formata in blocchi squadrati. Anche ivi sono stati portati alla luce numerosi frammenti di ceramica rossa e nera. In base al materiale trovato lo *Zecchini* lo ritiene "un villaggio Etrusco che pare tipico dell'Elba assai simile a Monte Castello di Procchio". (l.c. pag.156). *Monaco* lo dice un luogo fortificato databile dall'epoca pre-romana alla romana. (l.c. pag.80)

Castiglione di Marina di Campo. Sulla cima di una collinetta fra Marina di Campo e San Piero vi è una cinta di mura costituita da blocchi di pietra sovrapposti. Ivi sono stati trovati frammenti di vasi appartenenti ad epoche diverse. Sono stati reperiti fittili di epoca romana e frammenti di ceramica medioevale. La sua struttura porta a ritenere che anche Castiglione di Campo avesse una funzione sul controllo della lavorazione del ferro (*Zecchini*, l.c. pag.158, 159).

Facciamo ora un confronto su ciò che è residuo di "abitati Etruschi" in altre parti della penisola ed i ruderi di mura dei supposti villaggi Etruschi dell'isola d'Elba. È pur vero che per una infinità di ragioni si tratta di condizioni ambientali, locali e tecniche molto diverse: nell'isola sembra vi fossero appena luoghi fortificati adatti alla sorveglianza e difesa; nelle altre parti, cittadine e villaggi destinati al commercio ed alle industrie.

Prendiamo ad esempio Marzabotto che risale al V

ABITANTI E STABILMENTE RESIDENTI GLI ETRUSCHI ALL'ELBA?

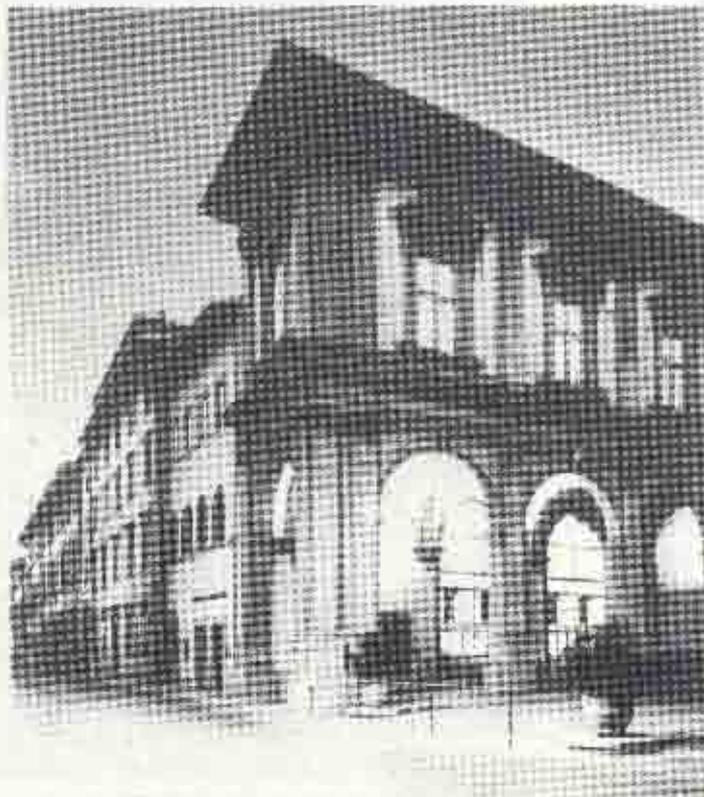
secolo a.C. (Guida di Marzabotto - Ed. Alfa - Bologna 1966) e l'abitato di Monte Bibele nel bolognese (Etruria padana - Bologna 1985). Nel primo sono stati trovati i resti di un centro di una certa importanza: fondamenta di case ad isolati, strade ortogonali larghe 15 metri e divise longitudinalmente in tre sedi, due marciapiedi di 3 metri pedonali ed una via veicolare di 5 metri di larghezza, (Mansuelli) fornite ai lati di canalette per il deflusso delle acque. Altre strade larghe 5 metri adibite a disimpegno. La lunghezza di queste insule era di metri 165 e la loro larghezza di 35, ruderi di tre luoghi sacri su una acropoli, tubazioni per acqua in terracotta al centro dell'area urbana. Le case erano costituite da un ingresso, da un cortile interno con pozzo per l'acqua e vani di diverse dimensioni. Di queste case rimangono le fondamenta in ciottoli a secco ed i rialzi in mattoni crudi seccati al sole. Erano sicuramente ad un unico piano con probabile tetto in legno ricoperto da tegole. I locali affacciati sulla strada erano adibiti a laboratori. Scorie di ferro hanno fatto riconoscere nel 1952 l'esistenza di una officina metallurgica. Una vera e propria conduttura d'acqua scen-

deva dall'acropoli. L'*Hergoun* scrive che "Marzabotto non era che un grosso borgo, forse l'antica Misa che fu distrutta da una invasione gallica del IV secolo a.C."

A Monte Bibele nel cuore dell'Appennino bolognese è venuto recentemente alla luce un villaggio abitato, prima dagli Etruschi e successivamente dai Celti. (L'Etruria Padana - pag.31 - Bologna 1985) Sono state individuate le fondamenta di 10 case a pianta rettangolare separate in isolati ed una strada larga circa 2 metri con mura in pietra ed una grande cisterna. La sua vita risale al IV secolo a.C.. Sembra che la località fosse una direttrice che aveva un compito di controllo per traffico stradale. La sua vita si arrestò nel II secolo a.C. forse a seguito di un incendio.

Anche da queste poche sommarie e scarse notizie si rileva come non sia possibile paragonare le condizioni di vita e di abitabilità delle genti dell'una con quelle dell'altra regione se pur sia concesso che fossero tutte Etrusche.

Ed ora facciamo un'altra considerazione: quello che più di tutto ci sorprende è che, ammessa l'esisten-



**CASSA
DI RISPARMIO
DI FIRENZE**

la banca e qualcosa in più

170 filiali.
Uffici di Rappresentanza
in Francoforte sul Meno,
Londra, New York, Parigi.

ABITANTI E STABILMENTE RESIDENTI GLI ETRUSCHI ALL'ELBA?

za di una popolazione Etrusca all'Elba ed i presunti reperti negli ipogei non si siano ancora trovati ivi, escludendo i ruderi dei luoghi fortificati di Monte Castello e di San Martino, resti di un vero e proprio anche se piccolo e modesto centro abitato Etrusco civile di quell'epoca. Una sua scoperta avrebbe confermato, senza alcun dubbio, la loro stabile ed effettiva presenza ammesso che ivi non esistessero solo con funzione di protezione e di controllo alcuni "oppida", nel qual caso noi riteniamo di non potersi parlare di un vero e proprio popolamento Etrusco all'isola.

Il Cavo, Marina di Campo, Porto Azzurro, Marciana, ed in collina Rio Elba e Capoliveri (molte città etrusche per ragioni strategiche erano poste su alture) sarebbero stati luoghi ideali per fondarvi almeno un villaggio. Come mai ciò non è stato ancora confermato o perchè almeno in uno di questi luoghi non si è ancora rinvenuto nulla? Aveva forse Roma distrutto radicalmente tutto ciò che l'aveva preceduta?

Di diverso parere è lo *Zecchini* il quale fondandosi su recenti ed ulteriori acquisizioni ammette l'esistenza di un vero e proprio soggiorno di abitanti Etruschi all'Elba e ritiene "che la loro frequentazione all'isola avrebbe portato a stanziamenti stabili e non limitati alla estrazione ed all'approvvigionamento del ferro". E considera veramente Etruschi e centri abitati ciò che resta dei ruderi di Montecastello sopra Procchio e di quelli di Castiglione di San Martino (l.c. pag.149).

Mellini Giacomo, padre di Vincenza, ammette in un suo diario che "il paese di Capoliveri esisteva già in epoca etrusca" (*Zecchini* - Gli etruschi all'isola d'Elba - pag.179) e che nel vicino cimitero del Profico o Profico è di avviso che "molte fra le urne e i vasi sono di epoca etrusca senza negare la presenza di materiale romano che spiega avendo il Profico servito a lungo dall'età etrusca alla romana" e termina la sua relazione "sperando di poter dimostrare che quel cimitero sortì la sua prima esistenza ai tempi degli Etruschi e non a quella dei Romani" Ed insiste ancora: "se Capoliveri adunque esisteva al tempo degli Etruschi come abbiamo già dimostrato, chi potrà negarci che il nostro Profico fosse il suo cimitero dopo i sepolcri ivi trovati? Chi in conseguenza i vasi scavati opera non siano dell'Etrusca nazione?". E per dimostrare l'epoca prima egli si richiama fra l'altro ad una tazza con la iscrizione "luna" che sarebbe secondo lui una città Etrusca di terra ferma. Il *Ninci* obietta che se la tazza fu fabbricata in questa città non lo fu certamente nell'età Etrusca ma ben dopo assai e che l'iscrizione posta di fronte ad uno dei vasi sepolcrali non

DOTT. MARIELLA CENA

STUDIO DI PSICOLOGIA CLINICA

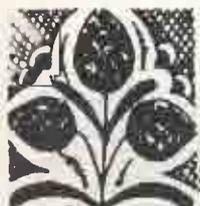
Riceve su appuntamento - Viale Elba 3
PORTOFERRAIO - Tel. 918472

crede Etrusca ma piuttosto romana dei tempi non lontani alla caduta di si famosa repubblica. (lettera al *Mellini* in Memorie storiche dell'Elba - pag.34 - 1965).

Tutto il materiale recuperato dal *Mellini* è irreperibile; ne restano solo alcuni suoi disegni. Il *Ninci* aggiunge che "la nascita di Capoliveri si deve fissare presso il cadere del V secolo di Roma". (l.c. pag.25) *Monaco* giudica queste tombe "di tarda età repubblicana o della prima età imperiale a cavaliere del I secolo a.C. e I secolo d.C. con esclusione assoluta di riferimenti Etruschi" e ciò "alla stregua dei materiali rinvenuti non indulgendo quindi alla denominazione di cimitero Etrusco nella zona di Capoliveri". (*V. Mellini* - Memorie storiche dell'Elba - pag.47 nota 53 -1965). Lo *Zecchini* invece in base alla descrizione del materiale raccolto in disegni riportati accuratamente dal *Mellini* ammette che "il cimitero apparteneva ad una comunità Etrusca che verosimilmente viveva e lavorava sull'altura su cui sorge Capoliveri". (l.c. pag.192-193) Ed altri reperti da lui considerati Etruschi egli riferisce di aver trovato, se pure di incerta localizzazione, alla villa dei mulini di Portoferai ed anche in altri luoghi che cerca di documentare con ragionate asserzioni in località Magazzini, a Monte Orello, a San Felo, allo scoglio della Paolina ed altrove. Conclude con l'ammettere che "la reale situazione della necropoli del Profico si potrà conoscere nei dettagli solamente dopo che ci saranno stati condotti scavi moderni per tecnica di lavoro ed organizzazione". (l.c. pag.191)

A tal punto oggi sono pervenute le ricerche. È indubbio che la tesi sostenuta dallo *Zecchini* è molto suggestiva e porta ad una lunga meditazione alla quale non ci sentiamo di esimerci. Né fra le sue vedute e quelle di *Monaco* assai discordanti, è possibile trovare una via di mezzo. Gli elementi di giudizio sono così vari ed incompleti che non possiamo esporre un parere sicuro e definitivo. Se ci fosse permesso di formulare un'ipotesi si potrebbe ammettere che l'isola non fosse abitata da una vera e propria popolazione Etrusca, ma da un nucleo modesto di maestranze destinate a sorvegliare e dirigere i lavoratori locali nella estrazione del ferro.

Il problema assai avvincente resta ancora aperto alla ricerca e alla critica. E noi riteniamo che l'ultima parola su questo tanto dibattuto argomento sarà possibile dire quando solo potranno venire alla luce altre nuove, più definitive probative e sicure testimonianze che fino ad oggi non si sono ancora potute reperire. □



Località Sghinghetta
PORTOFERRAIO (LI)
Tel: (0565)915135

Località Concia di Terra, 63
REAL BAGNO

CERAMICHE PASTORELLI